

◆ Per il presidente del Bundestag le opinioni diverse «non sono un delitto di lesa maestà»

◆ Il Cancelliere affida al ministro dei Trasporti il compito di richiamare all'ordine gli indisciplinati

Schröder bacchetta la Spd «Da sinistra critiche nocive»

Thierse replica: sbagliato reprimere il dibattito

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «In una democrazia le critiche non sono un delitto di lesa maestà». Nella durissima polemica scoppiata tra il cancelliere Schröder e la sinistra della Spd è sceso in campo, ieri, anche Wolfgang Thierse, che è il presidente del Bundestag e, come vicepresidente del partito, una delle figure di maggior prestigio nella socialdemocrazia tedesca. Thierse ha parlato fuori dai denti, criticando il tentativo di Schröder di mettere a tacere l'opposizione interna con il richiamo alla disciplina di partito. Un tentativo messo in atto anche con una intervista che il cancelliere ha concesso allo «Spiegel» e della quale sono state diffuse, ieri, ampie anticipazioni. Nel colloquio con il settimanale di Amburgo, il cancelliere parla anche dei suoi rapporti con Oskar Lafontaine, che si dimise da ministro federale delle Finanze e da presidente della Spd l'11 marzo scorso e che viene considerato l'ispiratore delle polemiche di questi ultimi giorni contro Schröder e il manifesto sulla «terza via» che il cancelliere presentò, proprio alla vigilia delle elezioni europee, insieme con il premier britannico Tony Blair.

Sulla vicenda delle proprie dimissioni Lafontaine ha scritto un libro che dovrebbe uscire nelle librerie tedesche all'inizio di settembre, ovvero in coincidenza con una tornata di elezioni regionali (tra cui quelle nella sua Saar) che rischia di essere molto delicata per il governo federale e per il suo capo.

Schröder nell'intervista sostiene di non aver nulla da temere dalle rivelazioni di Lafontaine e anzi si chiede (retoricamente) se non ha sbagliato, a suo tempo, «a dargli troppa corda», evitando per esempio di prendere le distanze quando l'allora ministro prendeva di mira la Banca centrale europea sui tassi d'interesse. L'attacco a Lafontaine introduce quello alla sinistra del partito che, sostiene il cancelliere, rivolge al governo critiche «improduttive» e «nocive» per la stessa Spd: «Alcuni dell'ala sinistra debbono capire che il confronto condotto nel modo in cui lo fanno loro non contribuisce a farci raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi, né aiuta il partito nel suo insieme». Insomma, dice Schröder, basta con le critiche perché «è deleterio discutere continuamente in pubblico i dettagli del nostro programma». Così, non si fa altro che «irritare gli elet-

tori aumentando i dubbi sulla capacità del governo a raggiungere gli obiettivi che si è posto». Per questo, il cancelliere annuncia di voler affidare a Franz Müntefering, l'attuale ministro federale dei Trasporti che come segretario organizzativo della Spd organizzò la campagna elettorale vincente dell'anno scorso, il compito di «richiamare all'ordine» gli indisciplinati.

Proprio questo tentativo di chiudere d'autorità il confronto sui programmi ha provocato la dura reazione di Thierse. «Una Spd che non discute più sulle cose concrete - ha detto il presidente del Bundestag in una intervista al settimanale «Focus» - non posso né voglio immaginarla». L'unica cosa da evitare, spiega Thierse, «è di dare l'impressione che la Spd sia la critica più severa della sua propria politica», ma sarebbe un'assurdità che venissero messi a tacere «impulsi alla discussione» come quello venuto dal documento Schröder-Blair: «D'altra

parte si tratta di cose che non si possono ordinare d'autorità, e questo lo sa anche Gerhard Schröder».

La discussione che secondo Thierse non si può bloccare in modo molto vivace da alcuni giorni. La sinistra Spd è stata particolarmente critica contro le ipotesi di riforma dello Stato sociale che avrebbero cominciato a prendere corpo, nei piani del governo federale, sulla linea del documento «Schröder-Blair», di cui si contesta tanto l'opportunità quanto gli indirizzi.

Le critiche più severe sono venute da Erhard Eppler, esponente di grande prestigio della «vecchia guardia» socialdemocratica, dal presidente del Consiglio federale Rüdiger Fikentscher, dall'organizzazione giovanile degli Jusos, da molti sindacalisti e dagli esponenti un tempo più vicini a Lafontaine. Tra questi Reinhardt Klimmt, che ha preso il posto dell'ex ministro federale delle Finanze alla guida del governo regionale della Saar. Klimmt, in una lettera resa pubblica nei giorni scorsi, ha accusato il cancelliere di seguire «tendenze neo-liberali» e di essersi allontanato dai valori basilari della socialdemocrazia.



ca dei tagliatori di tasse. Unica voce del tutto assente - anzi, presente, ma soltanto in termini negativi - è quella relativa alla assistenza ai poveri. Risulta infatti che mentre le spese per il «welfare» restano - con la sola eccezione del Wisconsin - ovunque stagnanti o in calo, vanno esponenzialmente accumulandosi nelle casse del Dipartimento al Tesoro di Washington, i fondi federali che, a questo scopo, erano stati attribuiti ai singoli Stati.

E difficile è capire in quale misura il fenomeno sia dovuto al fatto che - come molte statistiche sottolineano - il «boom» ha favorito il «passaggio dalla assistenza al lavoro» (in questo modo drasticamente riducendo il numero dei poveri); ed in quale misura, per contro, al fatto che gli Stati, semplicemente, non intendono attrarre poveri sul proprio territorio in virtù di leggi d'assistenza troppo generose.

Comunque sia, i poveri - quelli che restano - non sono oggi reperibili (né presumibilmente lo saranno domani) nell'elenco dei beneficiari della «cura anti-obesità» che i governatori vanno programmando.

Molti - specie tra gli esponenti della classe politica - sembrano convinti che questo «eccesso di benessere» non solo sia destinato a durare, ma possa addirittura incrementare nel tempo i suoi benefici effetti. Non pochi Stati, ad esempio, già vanno proiettando, nei bilanci successivi all'anno 2000, la propria quota dei 264 miliardi di dollari che i giganti del tabacco si apprestano a sborsare a riparaazione dei danni provocati dal fumo. Ma non tutti sono tanto ottimisti. Gran parte degli economisti - e tra essi il capo della Federal reserve, Alan Greenspan - già hanno lanciato l'allarme. Tutte queste previsioni di spesa - hanno avvertito - si fondano su un presupposto che non è affatto scontato: la continuazione del «boom» e di una crescita economica superiore al 2 per cento annuo. L'America, insomma, si prepara ad accumulare surplus «virtuali». Ed al momento di spenderli davvero potrebbe scoprire che i suoi forzieri sono, se non del tutto vuoti, quantomeno pieni soltanto a metà.

MASSIMO CAVALLINI

SEGUE DALLA PRIMA

GLI AMERICANI NON SANNO

Fuor di metafora: ormai da due anni il prolungato «boom economico» ha letteralmente capovolto, a Washington ed in tutti gli Stati dell'Unione, i termini del dibattito politico, trasformando quella che in tempi tutt'altro che lontani fu la battaglia per la riduzione del deficit pubblico nella lotta per il più corretto utilizzo d'un surplus che, le ultime proiezioni del CBO (Congressional Budget Office) hanno calcolato, a livello federale, nella vertiginosa cifra di 4mila e 500 miliardi di dollari nei prossimi 15 anni.

Una cifra questa che, stando all'ultimo dei rapporti annuali del NCSL (National Conference of State Legislatures) si è tradotta, a livello statale, in un attivo complessivo di 33,4 miliardi di dollari nel '98. Ovvero: nel 9,4 per cento delle previsioni di spesa calcolate, per il 1999, in tutti i 50 Stati dell'Unione.

Come utilizzare questa manna? Nazionalmente, i termini dello scontro sono piuttosto chiari: da un lato Clinton ed i democratici che in-

tendono utilizzare la più consistente fetta del surplus (il 62 per cento) per salvare dalle ingiurie del tempo il Social Security ed il Medicare, preziose (e rare) eredità del New Deal di Roosevelt e della Great Society jhonsoniana; e, dall'altro, i repubblicani che, in una sorta di riflesso condizionato, tendono ad alimentare il classico (ed ormai piuttosto logoro) sogno reaganiano di uno «storico» taglio delle tasse.

Ma ancor più indicativo è osservare quel che va accadendo nei singoli Stati. Stando al rapporto del NCSL, in 17 delle 50 parti che compongono gli Usa, i sovrappiù di bilancio sono stati usati per quelli che vanno sotto il nome di «rainy days funds» (riserve finanziarie per i giorni difficili); in 20 sono state ridotte le tasse, in 13 sono stati finanziati, grazie al surplus, programmi sociali di diverso tipo, ed ancora in 13 le risorse in eccesso sono state canalizzate verso progetti di costruzione.

Un po' cicale ed un po' formiche insomma. Con l'educazione (5,8 per cento) e le prigioni (4,9 per cento) a far la parte del leone nelle nuove spese sociali. E con il Minnesota di Jesse «the Body» Ventura a guidare con una riduzione di 786 milioni nelle imposte sul reddito - la classifi-

**vietati
ai
minori**

Elle U Multimedia
presenta il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro di G. Apollinaire
«Le undicimila verghe».



IU
multimedia

In edicola
la videocassetta + il libro a **14.900 lire**



I DIAVOLI

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

